Giuliano Palizzi

Dall'individualismo alla relazione

Come aiutare i ragazzi nella scuola a superare l'individualismo incontrollato per costruire relazioni sane che danno «sapore» alla vita?

A dire degli esperti mai come oggi si gode di tante libertà nel vivere le relazioni sociali, nell'esprimere le proprie emozioni e i propri sentimenti. La sessualità, l'intimità, gli affetti sono liberamente espressi senza riprovazioni da parte della società. Tutti si sentono autorizzati a discutere con genitori, insegnanti, superiori di qualsiasi ordine e grado, fino alla contestazione, senza essere per niente «scomunicati». Non ci sono consuetudini o canoni sociali che ci vincolano: possiamo inventarci il nostro stile relazionale, possiamo decidere da soli con chi e in quale modalità scandirlo negoziando sia i fini sia le regole di ogni relazione direttamente con gli altri che sono coinvolti.

Libertà di frustrazione

Però tutto ciò che oggi appare normale e scontato è una vera «rivoluzione» rispetto a una cultura precedente, anche recente, quando tutto si svolgeva con regole precise e con schemi prestabiliti e rigidi che garantivano la possibilità di rimanere nella comunità. Cambiare regole, vivere un determinato ruolo (figlio, coniuge) in modo diverso, voleva dire riprovazione e sanzione sociale. Ma nonostante tutta la libertà conquistata sembra che la causa principale del disagio sociale e del malessere esistenziale di tante persone sia proprio la qualità non soddisfacente delle relazioni interpersonali, sempre più conflittuali e poco rassicuranti nella coppia, nella famiglia, a scuola, nel lavoro, nella Chiesa. Poco da fare, il nostro benessere psicofisico, che ci permette di sentirci felici, entusiasti, di buon umore oppure depressi, irritati fino a toccare punte di vera patologia psicosociale, dipende dalla qualità e buon uso delle nostre relazioni interpersonali. Possono portarci a soddisfazione o insoddisfazione nella vita privata, a gratificazione o frustrazione nel nostro lavoro (pensiamo soltanto alla relazione docente-ragazzi, docente-famiglie!), incidendo sulla nostra autostima e sulla nostra personalità. Il sentirsi riconosciuti, apprezzati, amati, avere una piacevole relazione con il partner, con gli amici, i figli, i colleghi... è la risposta alla domanda circa ciò che ci fa sentire bene nella vita. Le incomprensioni, le liti, il non essere accettati, compresi, amati, scandire un rapporto stridente nel lavoro, in famiglia... è ciò che sentiamo come causa della nostra ansia o infelicità. Felicità-infelicità, gratificazione-insoddisfazione hanno un comune denominatore: non solo o non tanto aspetti materiali ma (a volte) soprattutto gli aspetti relazioni ed emozionali. Ovviamente la maggiore libertà non è diventata automaticamente una maggiore capacità di saper gestire la propria relazionalità senza sprecarla o bruciarla in maniera a volte irrecuperabile.

Andiamo a scuola

Domanda: come aiutare i ragazzi nella scuola a superare l'individualismo incontrollato per costruire relazioni sane che danno «sapore» alla vita imparando a raggiungere quel minimo di «sapienza» che fa la differenza? Ridiciamoci intanto una cosa ovvia ma non scontata: la scuola non è un luogo dove lo studente va solo per studiare e l'insegnate solo per insegnare la sua disciplina. La scuola è proprio il luogo dove si creano

formidabili relazioni, e più queste fanno sentire a proprio agio più si è in grado di migliorare il proprio rendimento. Relazione tra compagni e compagne, tra insegnanti e allievi, tra insegnanti e genitori, tra insegnanti e insegnanti. Molto volte si è demotivati nel proprio ruolo proprio perché queste relazioni sono frustranti e si arriva all'abbandono scolastico per non parlare di bocciature che si potevano evitare. Provo a scegliere alcune attenzioni tra le tante che potrebbero facilitare il clima educativo e costruttivo.

❶ Educare e aiutare a scegliere bene

La libertà è alla base delle proprie scelte. Ma non è facile azzeccare le scelte, e sbagliando si incappa in situazioni poco favorevoli e non sempre controllabili. La scuola può inserirsi nel mondo dei ragazzi partendo proprio dal grado di libertà raggiunto per far capire che scegliere esige alcune attenzioni indispensabili accompagnate dalla consapevolezza:

- *dei propri bisogni reali*, senza confonderli con quelli surrogati che facilmente ci accontentano e da quelli indotti dal condizionamento sociale e dai media;

- *dei bisogni degli altri* e di tutte le loro aspettative, per non rischiare di raggiungere i propri diritti scavalcando quelli altrui;

- *delle differenze che esistono tra una scelta e l'altra*, e delle conseguenze che possono sortire. Quindi, concentrarsi sullo sviluppo della consapevolezza di sé e dell'altro è presupposto basilare per agire responsabilmente.

❷ Creare un clima di familiarità

Chiediamo in prestito alcune intuizioni a quell'uomo che riusciva a creare relazioni incredibili con i ragazzi trasmettendo il messaggio che ognuno di loro era da lui il più amato. Dice don Bosco: «Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottener la disciplina, giovare alla moralità e alla sanità».

Oggi nelle scuole si dà spazio nel pomeriggio a laboratori con iniziative di vario genere. Il santo diceva che sono ottime proprio per permettere ai ragazzi di raggiungere un sano protagonismo e di instaurare piacevoli relazioni tra di loro e con i loro educatori. E continua: «Che essendo amati (i giovani) in quelle cose che a loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a veder l'amore in quelle cose che naturalmente lor piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi, e queste cose imparino a fare con amore».

❸ Costruire un ambiente che sorregge quanto si insegna a parole

Ancora don Bosco: «Che i giovani non solo siano amati ma che essi stessi conoscano di essere amati. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama». Sarebbe bello che i ragazzi sentissero la scuola come la «seconda casa» e non sentissero troppo il passaggio tra il clima che respirano con i genitori con quello che si costruisce nell'ambiente scolastico. Come?

«Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione con i giovani diventa come fratello. Educazione è cosa di cuore. Studia di farti amare. Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani e i superiori, i cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti: questo amore fa sopportare ai superiori le loro fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti».

❹ Far fare esperienze dirompenti

Esperienze che invitano a capire che nella vita non si può sempre e soltanto prendere, ma che si cresce nella misura in cui si dà e ci si apre alla relazione della condivisione e alla solidarietà. Una scuola che non porta la vita in classe è devastante. Una scuola che non esce per andare incontro alla vita è malata. Viva l'analisi logica ma viva anche l'incontro con personaggi che aprono una finestra sul mondo dove tanti spendono la vita a servizio di quanti sono meno fortunati dei nostri allievi.